

**DANZA: È MORTO LEROY MYERS MAESTRO DEL TIP TAP**

Il danzatore e coreografo americano LeRoy Myers, uno dei maestri del balletto acrobatico statunitense, è morto all'età di 84 anni a Manhattan. Iniziò a ballare all'età di 15 anni, affermandosi ben presto come uno straordinario danzatore di tip tap. Negli anni '40, con altri famosi ballerini, creò una compagnia di danza che si dedicò quasi esclusivamente a performance «acrobatiche» di tip tap, acclamata a Broadway. Nel 1949 fece anche la coreografia di balletti moderni di grande successo. Memorabili le sue esibizioni con la compagnia Copasetics Ensemble, insieme a Billy Strayhorn, Charles Cock, Honi Coles e Cholly Atkins.

lutti

**CARO PAOLINI, IL TUO «SONG N. 32» È ROBA DA BRECHT E CI VOLEVA PROPRIO, A SESTO**

Ivan Della Mea \*

Sesto Fiorentino, 22 maggio. Chiostro della Villa San Lorenzo al Prato. Lì in Villa ha sede l'Istituto Ernesto de Martino che nel nome della «conoscenza critica e della presenza alternativa del mondo popolare e proletario»... ari, per favore... organizza ogni maggio da dieci maggi una rassegna dedicata a tutte le forme dell'espressività autonoma.

Marco Paolini è sicuramente espressivo ed è anche culturalmente autonomo. L'abbiamo invitato, è venuto: ha detto, fatto, forcato, brigato, cantato anche e manco mal per due ore due davanti a ottocento e più persone che facevano finta di essere duecento.

Marco Paolini è bravo, i suoi musicisti anche, c'era la luna, tutti contenti, grande grandissimo successo: fine della recensione.

Io ero molto incuriosito dal titolo: Song N. 32, roba da Bertoldo Brecht; ma 'scolta un po' Paolini: tu ce l'hai un Kurt Weill o un Hans Eisler? gente così che poi ci parli sopra alle loro musiche e ti c'incastri e prendi e molli gli appoggi perché tu Marco hai sempre una grande storia da raccontare, storia degli esseri umani e della loro capacità secolare di dare e di darsi dolore poiché forse una delle verità più bastarde e intriganti è in quel padrone mio ti voglio arricchire neanche cantato, detto livido e ancora la grande dolcezza del fare musica dei tuoi compagni di ventura, fin troppo bravi e forse fin troppo belli e buoni, deve, comunque, a schiaffo anche, darti l'aire per la tua raffica che parte e monta e diventa una sorta di sturm-drang sui disastri del mondo buttati lì con un sorriso perfido, bellunese: l'ultima volta che ho visto un sorriso

così è stato a Cima Sappada o forse a Sappada senza cima, fa niente, ed era un sorriso un po' giocondo, il mio, che mi divertivo a tirare pigne verdi a una giovane donna che se la menava un po' troppo a fare la neomamma e fracassava i marroni: oh, sì, la bella cattiveria così necessaria a volte e che a volte ho ritrovato nel tuo dire e nel tuo fare. Grande, grandissima serata Marco. Ho la presunzione di credere che anche per voi sul palco si sia trattato di qualcosa di più e di meglio della consuetudine. Io credo che vi siate ritrovati fisicamente accerchiati dalla chiamata di un bisogno collettivo: l'urgenza di una cultura della speranza finalmente credibile; in quella cultura è anche la voglia di rivolta. Dire questo e cercare di darlo è sicuramente uno dei compiti dell'Istituto e, dunque, grazie. Grazie perché l'Istituto ha bisogno di contributi come il

tuo e quello di tua moglie Michela che regala garbo e simpatia e ha bisogno dei bei suoni di Lorenzo Monguzzi, Piero Mucilli, Simone Spreafico impreziositi dalla musicalità del vostro fonico. In attacco di serata ho detto che l'occasione di questo Song N. 32 rappresentava per me la possibilità di una amicizia come di cosa che trascendesse l'evento spettacolare, tenendo conto che Istituto e Paolini si dicono e si fanno comunemente impegnati nella difesa a oltranza della memoria, di tutte le memorie. Ora, a spettacolo finito sento ancora più forte quella voglia di amicizia. Ma che nessuno, Paolini compreso, si ritenga minimamente impegnato, proprio no: questa è una tipica menata del Mea e non fa male a nessuno.

\*presidente Istituto De Martino

incanti

**I Beastie Boys: «Voti rap contro Bush»**

Anche il gruppo storico dell'hip hop invita a cacciare il presidente: nel cd «The 5 boroughs»

Silvia Boschero

ROMA L'hip hop ha una certa età, guardare la biografia dei Beastie Boys per credere: sono passati vent'anni da quando il terzetto bianco di New York faceva scontrare l'hardcore con il rap incidendo una canzone (Rock hard), che diventava il secondo disco della storia ad uscire per la mitica etichetta Def Jam, quella del rap per antonomasia, dei Public Enemy, Il Cool J, Method Man, Jay Z. Tutti neri. Il rap invecchia ma tiene i tempi, diventa gangstar, plastificato, sofisticato, ma la vecchia scuola rimane pulita, diretta, politica, impegnata. I Beastie Boys sono la vecchia scuola, e sono un pezzo di storia dell'hip hop. Per questo, il loro nuovo disco dopo una lunga assenza (l'ultimo, del 1998, era Hello nasty), è già una notizia. Notizia che si amplifica a dismisura ascoltando i testi: una bordata furiosa contro l'establishment americano, dove la parolina Bush ricorre di continuo senza censura, dove la soluzione auspicata è «prendere il potere», «fare un impeachment», «ottenere un disarmo multilaterale». Musicalmente il cd, The 5 boroughs, che sono i cinque quartieri della Big Apple, non cambia troppo rispetto alla storia dei Beasties: rap scarno e diretto impreziosito da vari campionamenti (come Rapper's delight), old school come si dice in gergo. Oppure, come dicono loro scherzando: «Rap come lo sappiamo fare noi, cioè in quest'unica maniera». Paradosso consapevole in una musica che, come ci dice Mike D, «è musica del movimento per natura, stile che cambia ogni sei mesi per stare al passo con la quotidianità». Ma soprattutto musica come mezzo per cambiare le cose: «Viviamo in tempi talmente estremi, tempi di polizia, di militarizzazione del quotidiano, che era ovvio che le

nostre canzoni avrebbero virato in questa direzione. E non nascondiamo il nostro desiderio di influenzare in qualche modo le prossime elezioni. La musica può incidere sulla gente

così come qualsiasi altra forma di scambio, di comunicazione. Io poi sono cresciuto con artisti che avevano un preciso indirizzo politico come i Clash, Bob Marley, i Public Enemy».

Musica che si addolcisce nel pezzo dedicato alla loro città, An open letter to NYC, dove si legge: «La diversità unisce, ovunque tu sia»

New York è da sempre esempio di inclusione, accoglienza. Fa parte della nostra storia. E in questo è separata dal resto degli States.

Eppure, proprio a New York, i Beasties si sono sentiti stranieri.

Abbiamo iniziato a scrivere il disco dopo l'11 settembre, dopo aver partecipato a varie manifestazioni per la pace, compresa quella in simultanea con voi in Italia, quella da un milione di persone che Bush definì «poche frange radicali». Ma la gente, sull'onda dell'emozione, ci diceva: se siete per la pace allora significa che state dalla parte dei terroristi! Poi, pian piano l'opinione pubblica è cambiata. Fino allo scandalo delle foto delle torture che ha aperto il cervello alla gente. Dunque ci siamo detti: se non parliamo adesso, quando?

Due canzoni in particolare sono molto forti: «It takes time to build» invoca l'impeachment contro un «presidente che non abbiamo votato» che lascerà «distruzione ambientale e debito nazionale». «That's it that» dice addirittura «dobbiamo prendergli il potere». Volete la rivoluzione?

Nella prima ci tenevamo a sottolineare in particolar modo come sia folle andare contro un paese per presunto possesso di armi di distruzione di massa, quando gli Usa sono l'unico paese al mondo ad aver usato la bomba atomica. Nella seconda no, non invociamo la rivoluzione. Piuttosto invitiamo al voto. Non c'è bisogno di rivoluzione nel nostro paese, abbiamo un'ottima Costituzione, va solo applicata.

Tanti temi, anche più futili. Ma nell'impegno, gli stessi evocati da un vostro connazionale, Michael Moore.

Il fatto che abbia vinto Cannes ci fa piacere. Ci piace la sua forma di intrattenimento impegnato. Speriamo influenzi le elezioni.



Il trio hip hop newyorkese dei Beastie Boys

premi teatrali

**Il pubblico vota Villoresi ed Herlitzka**

«Un premio assegnato dal pubblico è il massimo riconoscimento per un attore, il premio più bello che si possa ricevere», con queste parole Pamela Villoresi ha ritirato ieri a Roma il «Premio Gassman», alla sua prima edizione, come miglior attrice per il 2004. Ideato dal regista e attore Milo Vallone, organizzato dal portale Teatrantoni.com in collaborazione con il Comune di Lanciano, il «Gassman» è il primo premio nazionale di teatro ad esclusiva giuria popolare. La cerimonia si terrà il 30 maggio al Teatro Fenaroli di Lanciano, preceduta da una mostra (da domani al 30 maggio) dedicata a Gassman.

Dopo circa due mesi di votazioni tramite internet, telefonate a un numero verde e cartoline spedite da 106 teatri italiani con 1.200 voti giunti, il pubblico ha decretato i vincitori delle 12 categorie prescelte: Pamela Villoresi (miglior attrice), Roberto Herlitzka (miglior attore), Emma Dante (miglior regista), Tutto per bene (miglior spettacolo, regia di Jurij Ferrini), Mercadante di Napoli (miglior stagione teatrale), «Teatro Contemporaneo» di Positano (miglior Festival), Il malato immaginario (miglior spettacolo estivo, regia di Livio Galassi), Santuzza Cali (miglior costumista), Carmelo Giammello (miglior scenografo), Ascanio Celestini (miglior giovane talento), Natura Morta in un fosso di Fausto Paravindini (miglior testo italiano), Giorgio Albertazzi (premio alla carriera). Inoltre tre premi speciali vanno a Giuliana Lojodice per Copenhagen, a Beppe Fiorello per Delitto per Delitto e ad Antonio Latella per la regia de La dodicesima notte, La bisbetica domata e Querelle.

Preferiscono i successi internazionali e usare il pc di casa, hanno soprattutto tra i 18 e i 24 anni: un sondaggio traccia l'identikit di chi scarica file musicali da internet

**Se quattro milioni di scaricatori vi sembrano pochi**

Diego Perugini

MILANO Italiani popolo di «scaricatori» musicali da internet. Alla faccia del famigerato decreto Urbani contro la pirateria appena approvato. Ma quanti e chi sono i «maniaci» del download selvaggio? A tentare una ricostruzione sono gli esperti della Fpm, Federazione contro la pirateria musicale, sulla scorta di un sondaggio realizzato da AcNielsen su un campione di 4.700 persone dai 14 anni in su nel periodo compreso fra il 6/7 dicembre 2003 e il 24/25 aprile 2004.

**Ma sono «ladri» di musica?**

I fanatici del download sono quasi quattro milioni, (3,8) cioè il 7,6% della popolazione e il 23% degli utilizzatori di Internet, che sono in totale oltre 17 milioni. Prevala la fascia d'età 18-24 anni. Prediligono i successi del momento, soprattutto internazionali. Se-

condo molti discografici sarebbero la causa del calo verticale della vendita dei cd, soprattutto nel settore «singoli». Ma è ipotesi discutibile. Molto discutibile.

**Da casa, in ufficio...**

Il luogo prediletto restano le quattro mura domestiche e il pc casalingo, utilizzati da ben il 71,9% (prevale l'età compresa fra i 25 e 34 anni). Un dato, comunque, in calo di quasi tre punti. Stazionario il gradimento di ufficio e casa di amici/parenti/conoscenti e in aumento quello del download all'esterno, in un luogo più anonimo e meno rintracciabile come scuola e università, che passa dal 9,8% al 15,6%. I nostri nonni avrebbero detto: si studia di meno e... si scarica di più.

**Come si fa**

Vi avvertiamo subito: se non avete un minimo di pratica saltate pure questo capitoletto. Perché useremo termini tecnici che vi mette-

ITALIANI CHE USANO INTERNET  
17.026.000



3.828.000 = 23%  
SCARICANO FILE MUSICALI

COME LI SCARICANO

Gratuitamente	63,3%
Condivisi con altri	35,1%
A pagamento	14,7%

ranno quasi paura. Comunque: il dato più importante è la netta diminuzione, 35/40%, dell'utilizzo del P2P, ovvero quel sistema che prevede trasferimenti diretti di file tra utenti e condivisione degli stessi. Il motivo sta nella chiusura/denuncia di numerosi opennap server, che offrivano questa possibilità di scambio. Il sondaggio, comunque, non riguarda la fibra ottica. Che, per i fortunati cablati, rappresenta un vero mondo a parte. Perdono colpi, ma reggono ancora i mitici WinMx e Kazaa, mentre cresce clamorosamente (da 0 a 38%) la «caccia» ai file musicali direttamente sui più famosi motori di ricerca come Google, Yahoo, Altavista e Virgilio.

**Scaricatori in calo?**

La speranza dei discografici sta nel download legale, ovviamente a pagamento, e nella sua diffusione fra il grande pubblico. Magari persuadendo con le maniere forti gli internauti più tenaci. In diversi paesi esteri si è arrivati

al paradosso di colpire il singolo utente che si scarica una canzoncina. In Italia c'è ancora parecchia confusione, a partire dai piani alti del potere (vedi decreto Urbani).

Dalla Fpm lasciano intravedere barlumi di elasticità mentale, spiegando che si colpiranno soprattutto i server e gli uploader più grossi (cioè chi mette in condivisione ampie quantità di file): ma appare chiaro che la voglia di far terra bruciata è tanta. Dal sondaggio emergerebbe, tuttavia, una maggior consapevolezza degli italiani sul fenomeno e la sua illegalità.

Un esempio: nel dicembre 2003 il 67,5% di coloro che scaricano musica abitualmente ha dichiarato che continuerà a farlo. Dagli ultimi rilevamenti la percentuale è scesa al 56%. In molti, insomma, si sarebbero pentiti di aver «rubato» file e avrebbero giurato di non farlo mai più.

Ma, forse, mentre rispondevano al sondaggio tenevano le dita incrociate.



**Prima di collegarti...pensa all'Unità**

Se ti colleghi a Internet utilizzando il numero 7027010710 il costo del tuo collegamento\* verrà girato, in parte, all'Unità.

Un piccolo contributo, ma un grande aiuto per continuare a offrirti un sito sempre aggiornato. E sempre gratuito.

Aiutaci a tenerti informato

Vieni a scoprire come su [www.unita.it](http://www.unita.it)

\*come tutti i collegamenti freenet, il costo è pari a quello di una telefonata urbana

free  
internet